

Due parole di risposta

a Vorwaerts per la sua lettera, a proposito del mio articolo sul partito della scuola e il socialista, e che io potrei anche ridurre ad una semplice rettificazione per una frase fraintesa. Poiché il suddetto pseudonimo comincia col concedere venia alla Propaganda e per essa alle tre umili lettere dell'alfabeto che sono qui sotto, supponendo che, per puro amor fraterno, fossimo andati al soccorso di Arturo Labriola. Le cui argomentazioni, tanto per esempio, si sarebbero dovute trovare a mal partito per le articolesse del signor Garoglio, oppure per il prossimo futuro contraddittorio che nella Scuola media noi avremmo dovuto prevedere avrebbe poi scritto Vorwaerts, come ce ne ha data comunicazione nella sua letterina.

La qual cosa è ancora da dimostrarsi. Ma rettificiamo. Io sono accusato di contraddizione perchè d'accordo con Labriola, mentre dichiaro di credere che la scuola sia uno dei massimi fattori del progresso, anche così com'è.

Ecco, non sono precisamente io a creder questo, e l'articolo è là a dimostrarlo, ma è invece proprio la gran massa se non tutto il nostro partito, il nostro roseo sovversivismo cioè, che crede alla enunciazione di cui sopra. Si tratta proprio di quella gente che s'è scandalizzata alle eretiche del Labriola, e disse nostro e parlai in plurale, perchè anch'io, almeno per ora, sono nel partito del signor Turati, del signor Salvemini e del signor Garoglio.

Io sono disposto anche a pigliarmi zero dall'amabile Vorwaerts pel mio innocente componimento, ma ci tengo ad essere animale — per gl'insegnanti secondari — ragionevole.

Anzi — per questo — rispondo alle altre osservazioni.

Che cosa io pensi di un partito o meglio di una classe che vuol esser tale, e che subordina la sua fede il suo carattere e la sua azione politica all'aumento dello stipendio (che per il nostro caso non riguarda il proletariato) l'ho già detto in un mio articolo sulla politica e il congresso di Cremona (n. 481 della Prop.) quando questo ferveva, e quando nella nostra stampa eran comparsi soltanto gli articoli radicali del professor Garoglio. E allora io che non doveva soccorrere nessun amico in pericolo, non ero tuttavia d'accordo con Vorwaerts.

Che nel su citato Congresso si sia chiacchierato anche del problema della scuola ci credo, poichè nei congressi non v'è altro da fare, ma che anche in uno dei soliti innocui ordini del giorno, si sia dichiarato di rimandarne la soluzione, perchè non ancora maturo, è ancora più certo.

Ed io, mi sono accontentato di questa che è stata la conclusione pratica della discussione e delle relazioni, di cui non credo si pretenderebbe infliggermi la lettura. Ho ben altro da fare.

Che i professori — con o senza ironia — si meritino l'aggettivo tremebondi che tanto urta i nervi a Vorwaerts, mi pare sia inutile dimostrarlo. Certi aggettivi non si discutono; si accettano e si aspetta che una realtà nuova li faccia bugiardi.

E questa non è peranco venuta, anche se fra gl'insegnanti si nasconde qualche socialista come Vorwaerts.

r. f. d.

A fine febbraio uscirà:

ARTURO LABRIOLA

RIFORME E RIVOLUZIONE SOCIALE

(La crisi pratica del Partito Socialista)

Prezzo L. 2,50

Esito dalla Società Editoriale Milanese, Via S. Andrea, 8, Milano.

Per la prenotazione di copie scrivere alla Società editrice in Milano.

LE VICENDE ELETTORALI

Nel IV Collegio di Palermo

Mentre il proletariato agricolo di Sicilia accoglie e plande con entusiasmo sincero alla candidatura di Bernardino Verro che legò il suo nome alla causa del riscatto proletario, il Principe di Cutò, quasi a sfida, insiste insolentemente nel mantenere la sua candidatura, facendosi forte della sua bugiarda etichetta di socialista e della mansuetudine acquiescente delle pecorelle del suo Circolo e della sua Battaglia.

Quello che egli disse in una seduta del Circolo per sostenere se stesso contro Bernardino Verro è già un esempio inaudito d'impronità; ma non sapremmo che dire di quel codazzo di servitori che votò un ordine del giorno difronte, il quale mentre sosteneva la candidatura del Principe contro Verro, prometteva di mantenere viva l'agitazione a favore del compagno in esilio.

A riparare allo scorno di un feudatario che ha ipotizzato a sè un'assemblea pecorina, di cui si fa sgabello per adagiare le sue ambizioni di signorotto, viene a buon punto il generoso atto di solidarietà dei contadini siciliani, che vale anche a rivendicare il buon nome e le tradizioni del partito nostro.

**

Riunitasi in grande assemblea la Lega di Miglioramento di Frizzi con l'intervento di quasi tutti i componenti del Circolo Socialista Prizzese il giorno 1° febbraio ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

La Lega Delibera

Di sottoporre alla Direzione del P. S. I. il più vivo risentimento contro la sezione ufficiale Palermitana per i motivi che impegnano il Tasca ad accettare la candidatura in questo momento, non essendo in alcuno modo giustificate né giustificabili tutte le ragioni che sono state addotte e che si potranno addurre a sostegno della stessa candidatura. Dopo ciò fa voti che la direzione del P. S. I. componga il dissidio provocando con ogni cooperazione il ritiro di qualunque altra candidatura del Partito di fronte a quella di Bernardino Verro.

Erano presenti 365 soci e la riunione si sciolse al grido di viva Bernardino Verro Evviva il Socialismo.

La Sezione Socialista di Corleone, riunita in grande assemblea la sera del 31 gennaio 1904, informata dei fatti svoltisi a Palermo, a proposito della candidatura socialista di quel IV Collegio; ritenuto che il Principe Alessandro Tasca ha difeso un sincero e valoroso compagno, Bernardino Verro, esule, allo scopo di abatterlo per posare la propria candidatura, ha deliberato di proporre alla Direzione del Partito la espulsione del Principe Tasca, riserbandosi di dimostrare e dare più larghe ragioni in proposito all'on. Rondani, quale incaricato della inchiesta in Palermo.

La "débacle", nella r. marina

Noi non abbiamo a congratularci o dolerci col ministro Mirabello dei suoi ultimi severi provvedimenti, poichè nulla c'importa dell'effetto che possano avere sul buon nome e il buon andamento della regia marina,

Piuttosto (non sappiamo se qualche Popolo romano o Gazzetta di Venezia l'abbia già fatto) vogliamo accusar l'ammiraglio Mirabello di usar della sua posizione di ministro per influenzare e turbare la serenità e la coscienza dell'amabile poeta Tanganello e dei suoi due colleghi, nel processo Bettolo.

Questa volta però, caso unico più che raro, il ministro ha lavorato in favore dell'on. Ferri, deputato socialista, direttore dell'Avanti! e difamatore patentato della marina regia e dell'on. Bettolo, ammiraglio e succhione della medesima.

Che infatti la famosa ritirata dei 35, dopo tanto fragore di propositi e d'attacchi, riuscisse una graziosa operetta rappresentata a beneficio della campagna del nostro Ferri—questo è ormai riconosciuto da tutti.

Che le porcherie venute fuori dal dipartimento di Spezia e subito velate dal ministro Morin; che le circolari riservate, ma pubblicate; che la sorveglianza ora soltanto esercitata sui viveri forniti dall'on. Merello siano stati il commento inevitabile e la conferma piena, luminosa delle accuse—questo se non riconosciuto, è certo da tutti sentito.

Nè sotto migliori auspici poteva iniziarsi il processo Bettolo. Che noi abbiamo seguito, e svelato nella sua portata effettiva e nel suo significato terribilmente disastroso per le istituzioni, il governo e la borghesia tutta.

Ma ora, prima della sentenza, i fatti hanno trascinato il ministro Mirabello a dar la sanzione certa della svelata débacle della r. marina.

Abbiamo detto che, dal punto di vista amministrativo e burocratico, nulla c'importa delle punizioni dei contrammiragli Farina e Gonzales, e del colonnello Cerimele.

A noi interessano i fatti nella loro cruda e semplice verità.

E i fatti son questi. Noi non abbiamo marina: abbiamo cioè quattro o cinque navi, strombazzate a tutti i venti come capolavori, che ci son costate un occhio del capo, e che, dal punto di vista strategico, non valgono niente, essendo di tipi differentissimi.

Il resto è un'accozzaglia di navi vecchie, enormi, mezzo avariate, costrette all'ozio arrugginente dei porti, e che, dopo qualche miglio percorso affannosamente, hanno bisogno di riposarsi, di pigliar fiato, e tornare nei bacini a ripararsi e a succhiare danaro.

Noi di questo non ci preoccupiamo più che tanto: la nostra grande marina non è punto il nostro onore, il nostro amore, il nostro orgoglio; non siamo mica il veterinario Santini, noi.

Nè le cannonate tirate contro gl'insorti di Candia o le parate nell'estremo oriente, trovano in noi qualche particella patriottica da solleticare.

La verità è questa: che la marina, la regia è stata da trent'anni un'indegna speculazione d'affaristi e d'industriali predoni i quali, con la complicità di ufficiali corrotti, hanno ingoiato più che duemila milioni; truffando, ingannando il popolo d'Italia, speculando sui più falsi e vuoti sentimenti d'orgoglio e di patriottismo sfruttatore e omicida.

Non più dunque per noi la patria non esiste; ma non esiste per quelli stessi che l'hanno sulla bocca, che per essa predicano il sacrificio e la necessità della difesa militaristica.

Via dunque tutta la retorica giustificatrice! La patria non esiste — quella che voi dite; non esiste la marina, che deve servire e difenderla o a farla più grande e potente.

Noi infatti, dopo sacrifici che hanno impoverito estenuato il paese, non abbiamo navi — in questo momento non se ne può infatti far partire nemmeno una per l'Estremo Oriente. Il disordine e la corruzione sono nell'amministrazione: e non sono isolati, sono ormai connaturati — il processo Bettolo, le recenti punizioni che han sollevate tante proteste lo hanno dimostrato.

I puniti infatti sembrano delle vittime: ed essi infatti non hanno colpa; tutto è tutti son corrotti. A questo risultato è arrivata l'inchiesta fatta

dal Giornale d'Italia. E questo volevamo anche noi, anzi questo soltanto.

Noi volevamo che si svelasse la ragione e l'interesse di queste truffe immense che la borghesia commette pel suo dominio e pel suo guadagno, non altro. Bettolo; le piccole e grandi ruberie dell'amministrazione; le navi vecchie, avariate, inutili non ci riguardano.

Noi andiamo ben oltre; e tutti ci danno ragione; giornali deputati ministri.

Vedrete che ci darà ragione anche la giustizia.

Leggete

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10

Sottoscrizione permanente della "Propaganda"

Somma precedente L. 1829,20	
Francesco Scarpati, mese di gennaio	50
Benigna Nativi, idem	50
Rino Adinolfi, idem	50
Carmine Vivaldi, idem	50
Giovanni Cutolo, idem	50
Giuseppe Natale, idem	50
Cesare Saivi, idem	10,00
Alessio Vaccariello, idem	50
Giuseppe Cafaro, idem	50
Roberto Marvasi, idem	1,00
Gaetano Basamo, idem	50
Salvatore Summonte, idem	50
Gabriele De Robbio, idem	50
Eugenio Guarino, idem	1,00
Ernesto C. Longobardi, idem	1,00
Antonio Iannolo, idem	50
Giuseppe Bruscese, idem	50
Giuseppe Alcastro, idem	50
Vittorio Cappello, idem	50
Antonio Gargiulo, idem	50
Virgilio Bonelli, idem	50
Germano Viscardi, idem	50
Giovanni Petrucci, idem	50
Tommaso Bruno, idem	50
Squiteri Michele, idem	5,00
Enrico Buono, idem	50
Francesco Desiderio, idem	50
Giuseppe Ruocco, idem	1,00
Michele Di Lauro, idem	50
Raffaele Botta, idem	50
Giuseppe Forni, idem	50
Carlo Ferrara, idem	50
Torquato Melinelli, idem	50
Giovanni Vicedomini, idem	50
Gaetano Galdo, idem	50
Michele Triglia, idem	50
Prof. A. Guariglia, idem	10,00
Domenico Maiolo, idem	10,00
id. id. sott. straordinaria	100,00
Antonio Cabela, mese di gennaio	5,00
Borsa del lavoro, idem	15,00
Lega Panettieri, idem	5,00
Ludovico Tarsia, idem	3,00
Giuseppe Fragaola, idem	50
Ciro Volpe, idem	50
Aurea Esposito, idem	50
Matteo Schiavone, idem	1,00
Antonio Dattino, idem	50
Rosario Basamo, idem	10,00
Prof. P. G. Spinelli, idem	10,00
Nemo, idem	50
S. I. Sang-s, idem	50
Enrico Merogliano, idem	50
Egido Tenturi, idem	50
Guido Lentari, idem	50
Enrico Pantalone, idem	50
Nicola Fire, idem	50
Leho Pampa, idem	50
Fratelli Mari, idem	10,00
Gennaro De Sarti, idem	50
Benigna Nativi, idem	50
Giuseppe Carnevale, idem	50
Gustavo De Laurentis, idem	50
Personale Risanamento	3,00
Lega Falegnami, idem	1,50
L. M. Buttazzi, idem	50
Vorwärts, idem	2,00
Fuseppe Francavilla, idem	50
Giuseppe Zampini, idem	50
Gabriele Saraco, idem	50
Gennaro Morvillo, idem	50

L. 2059,70

(Continua)

Sottoscrizione per Pasquale Postiglione

Pubblichiamo qui sotto le offerte già pervenute per la famiglia del carissimo nostro Pasquale Postiglione. Esse dimostrano già che i socialisti di Napoli comprendono come sia dovere imprescindibile di solidarietà fraterna impedire che la serenità dell'animo e la coscienza del dovere compiuto siano oscurati, in chi sacrificò la propria libertà alle necessità della lotta per l'ideale socialista, dalla preoccupazione sulla sorte delle persone che gli sono più vicine e più care.

E noi siamo sicuri che i compagni tutti, con slancio affettuoso e fraterno, concorreranno a render men grave il sacrificio del compagno carissimo, che con virile risoluzione e serenità soffre ora il carcere, e rappresenta nobilmente innanzi alla giustizia di classe, il nostro organo di lotta per le rivendicazioni proletarie.

Somme precedenti	
L. 113,50	
Trevissano E.	1,00
Natale	1,00
E. A.	50
N. N.	5,00
Francavilla	1,00
D. Ascarelli	5,00
V. Morelli	50
Bonelli	1,00
Cecilia Bonotis	1,00
Alfredo Gentile	2,00

Totale L. 131,00

PICCOLA POSTA

Sanges Salvi — (Napoli) La vostra lettera venne respinta dalla redazione perchè troppo lunga.

Scrivete di nuovo più laconicamente, non ricordando noi l'argomento di essa. Se vaggeremo di nuovo e pubblicheremo se necessario e possibile.

La delinquenza femminile in Italia

In questo momento, nel quale per virtù d'uomini e per necessità di cose, il problema di Napoli si impone, e non è più possibile tenere a bada la nostra cittadinanza con sole parole, acquistano anche maggior valore, gli studi di coloro, i quali esaminano uno dei lati della vita della nostra città.

E' perciò che richiamiamo l'attenzione dei lettori su di uno studio veramente notevole, presentato l'anno scorso come tesi di laurea alla nostra Università da Ettore Botti, e pubblicato a cura della facoltà di giurisprudenza.

Il Botti studia « La delinquenza femminile a Napoli » e ci affrettiamo a dichiarare che un lavoro più completo, fatto su dirette osservazioni di fatti, non potrebbe immaginarsi.

Il Botti ha studiato direttamente la vita di un gran numero di detenute, risalendo da questo esame a delle conclusioni di indole generale.

E se le osservazioni generali di ambiente hanno certamente il loro peso, le conclusioni di questo esame diretto delle sventurate, cadute nella delinquenza, le quali confermano quelle, sono la parte più interessante ed originale del libro.

E noi dobbiamo lodare incondizionatamente il metodo di indagine seguito dal giovane e valoroso autore, noto al pubblico anche per una serie di articoli sulle carceri cittadine, pubblicato nel Pungolo dell'anno scorso.

Non misurazioni di teste, o riproduzioni di fotografie, per determinare le caratteristiche fisiche del delinquente, studio che, pur volendogli concedere un molto relativo grado di attendibilità, interesserebbe più lo psichiatra che lo studioso dei fenomeni sociali, nella loro complessità.

Le caratteristiche fisiche, infatti, se pure se ne possa ammettere l'esistenza e la determinazione, nei delinquenti, sono, alla loro volta, il portato di altre cause, specie delle condizioni sociali di esistenza del delinquente.

Ed a queste cause il Botti risale direttamente, esaminando, per ciascuna detenuta, la condizione sociale, quella di famiglia e il luogo della abitazione. Ed i risultati, se destano una pietà immensa ed un immenso dolore per le condizioni di vita tristissime a cui è condannata tanta parte della nostra popolazione, valgono, dall'altra parte, a dimostrare che nessuna stigmata di fatale inferiorità pesa sul nostro popolo.

La delinquenza femminile nella provincia di Napoli, è molto più alta che in altre, specie per i reati più gravi. Ma questa constatazione, che resterebbe monca ed incompleta, se, riceve luce da alcune importantissime osservazioni dell'autore: 1°) per reati più gravi, un gran contingente è dato alla delinquenza dalla provincia, e specie dai paesi più vicini a Napoli, nè più campagna, nè ancora città 2°). Vi è una grandissima sproporzione fra i quartieri più agiati, a delinquenza minima, e quelli poveri, a delinquenza molto alta 3°). Il più gran numero di delinquenti è dato dalle donne addette a mestieri molto mal pagati ed umili, delle quali, per la composizione della nostra popolazione, Napoli è molto più ricca degli altri grandi centri; 4°) una percentuale di delinquenti, molto più alta che quella della popolazione libera, è orfana di ambedue i genitori, e specialmente del padre.

Da quanto precede risulta, quindi, un grande spettacolo di miseria e di pietà, ma risulta, ancora, incontestabilmente provato, che causa precipua della delinquenza è, qui come altrove, la miseria, e che questa, più acuta che altrove, è causa della nostra più alta delinquenza femminile.

Il libro del Botti, quindi, mentre è una analisi spietata dei nostri mali, è, ad un tempo, la rivendicazione del carattere del nostro popolo, e dovrebbe essere, per i nostri uomini politici, altra spinta potente a portar la loro attenzione sulla nostra città.

Ed avremmo finito, se non volessimo ricordare la conoscenza veramente completa della letteratura su Napoli, e non degli ultimi anni soltanto di cui dà prova il Botti, dallo studio del « Governo e Governati » del Turillo, del quale cita il ritratto veramente classico della donna nostra, fino al ricordo dell'analisi della vita della cortigiana napoletana, fatta, nella sua « Artemisia » da Pasquale Guarino nostro.

Ed anche di ciò va data lode al giovane autore, il quale, nel portare al problema un valido contributo proprio, ha saputo dar prova di deferente ricordo di quanto avevano fatto gli altri che, hanno diverso genere di attività, le avevano proceduto nello stesso campo.

ecl.

FRA LIBRI E RIVISTE

Si è pubblicato il primo numero del Farmacista, che si annunzia battagliero nell'interesse della classe dei farmacisti e del popolo. Esso è l'organo della lega dei farmacisti, alla quale, ed al quale — o vo possa a qualcosa valere — mandiamo i nostri incoraggiamenti ed augurii.

Rey Guido. Il Monte Cervino. con illustrazioni di Edoardo Rubino, prefazione di Edmondo De Amicis. — Ulrico Hoepli editore, Milano, 1904. L. 25. — Legato in tutta tela, L. 30.

Dice Guido Rey nel libro a cui si riferisce il presente cenno: « Vorrei che tutti i giovani colti e validi d'Italia ascendessero almeno una volta al Cervino, perchè ad essi fossero rivelate recondite energie dell'animo loro, e, nell'orgoglio nobilissimo dello sforzo fatto si sentissero più puri, più capaci di alti propositi, più entusiasti per la loro bellissima terra ».

Egli ha ragione. Vorremmo — diciamo alla nostra volta, e sentiamo di avere noi pure ogni ragione — che tutte le persone colte — specialmente i giovani — leggessero questo libro.

Pare superfluo il rilevare un altro pregio: quello che viene dalla conoscenza piena del soggetto; e troppo natoro, perchè occorra dirlo, come per Guido Rey il di-